



del documento sono stati fissati dagli studiosi e dai parlamentari incaricati dalle diverse fondazioni di redigere il testo (l'operazione è stata portata avanti dalla nostrana Italianieuropei, dalla francese Jean Jaurès, dalla tedesca Friedrich Ebert e dalla Fondazione per gli studi progressisti europei). E nelle quattro pagine ora all'esame dei leader politici ci sono diversi elementi di grande rilievo.

Si propone innanzitutto l'introduzione degli Eurobond, come strumento in grado di dare maggiore stabilità all'Eurozona e aiutare gli Stati più indebitati, come oggi è il caso della Grecia. In pratica si tratta di emettere delle obbligazioni in comune sui debiti sovrani europei, e va da sé che oltre a sollevare le economie dei Paesi più deboli, a far calare i tassi di interesse e a dare agli investitori maggiori garanzie di ritorno sugli investimenti, questa misura darebbe una forte spinta verso una maggiore integrazione europea.

La principale avversaria degli Eurobond è la cancelliera tedesca Angela Merkel, che si è recentemente espressa a favore di Nicolas Sarkozy per la corsa all'Eliseo di maggio. E non è un mistero che la «dichiarazione di Parigi» costituisce una sfida ai partiti conservatori europei e in particolare a quell'asse denominato «Merkozy» che si è caratterizzato per il perseguimento di politiche centrate su rigore e austerità e che

### Rivedere il patto fiscale Nel testo si propone una «integrazione» al «Fiscal compact»

ha fortemente voluto il «Fiscal compact». Quel patto fiscale, sottoscritto a gennaio dopo lunghe trattative da 25 Paesi dell'Ue, non convince né Hollande né Gabriel né Bersani. Gli studiosi delle fondazioni progressiste e gli europarlamentari che hanno lavorato al documento intitolato «Crescita, solidarietà, democrazia» hanno discusso a lungo se fosse il caso di mettere nero su bianco un impegno a «rinegoziare» quel trattato, ma poi si è scelto di limitarsi a segnalare la necessità di «integrare» le misure a favore di una più stringente disciplina fiscale con altrettanto forti misure a favore della crescita.

L'altro punto cardine della «dichiarazione di Parigi» è la cosiddetta Ttf, o Tobin tax, ovvero una tassa sulle transazioni finanziarie che se applicata a livello comunitario con un'aliquota anche molto bassa, pari allo 0,05%, garantirebbe un gettito che si aggira intorno ai 50 miliardi di euro. ♦

## Intervista a Donald Sassoon

# «È l'ultima chance La sinistra non ripeta l'errore degli anni 90»

**Parla lo storico inglese** «Quando i progressisti governavano quasi tutta l'Ue persero l'occasione di una vera unione politica. Ora si riparte da lì»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La vera sfida per i progressisti europei è quella di riempire di contenuti principi condivisibili come «solidarietà», «crescita», «democrazia». In altri termini, occorre saper coniugare idealità e concretezza. Una sfida, politica e intellettuale, difficile quanto affascinante». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica europea: il professor Donald Sassoon. Con lui torniamo sul «Manifesto di Parigi» che il 17 maggio verrà sottoscritto dal segretario del Pd Pier Luigi Bersani, dal candidato alle presidenziali francesi François Hollande, dal leader della Spd tedesca Sigmar Gabriel e dal primo ministro belga Elio di Rupo. Al centro c'è l'Europa, il suo presente, il suo futuro. E da questo parte il nostro colloquio con il professor Sassoon.

**I leader di Ps, Pd e Spd stanno definendo i caratteri e i contenuti di un piano comune per l'Europa. L'Europa torna dunque al centro dell'iniziativa dei progressisti europei, i cui leader si candidano a governare sulla base di una piattaforma programmatica centrata sulla dimensione comunitaria e non solo su politiche nazionali.**

«Se è così, è un buon inizio, direi per molti versi una via obbligata. Con una consapevolezza che viene da un'analisi corretta sulla crisi di questi anni, che chiama pesantemente in causa l'assenza, politica, dell'Europa. Da questa presa d'atto discende una prima conclusione...».

**Quale, professor Sassoon?**

«O si va avanti verso una più forte integrazione europea oppure si andrà inesorabilmente verso una ulteriore «disintegrazione» dell'Europa. Non si può più stare in mezzo al guado, anche se questo galleggiamento,

## Chi è

**Storico del socialismo  
allievo di Hobsbawm**



DONALD SASSOON

ORDINARIO DI STORIA EUROPEA COMPARATA  
PRESSO IL QUEEN MARY COLLEGE DI LONDRA

sul piano politico, nel breve periodo può apparire la cosa più semplice».

**Esiste un punto di vista progressista sull'Europa? Il «manifesto di Parigi» si cimenta con questa sfida epocale.**

«Questo punto di vista può esistere e imporsi solo se saprà tradurre questa opzione ideale con ben definiti contenuti politici e programmatici. Perché senza la necessaria concretezza, quello che definirei un lungimirante pragmatismo, sul terreno resterebbe solo una serie di posizioni retoriche che non avrebbero alcuna conseguenza concreta. La storia dovrebbe insegnare qualcosa ai leader della sinistra europea...».

**Quale sarebbe questa lezione della storia?**

«Vorrei ricordare che verso la fine degli anni Novanta, quando l'Unione Europea era costituita da una quindicina di Paesi, quasi tutti erano governati dalla sinistra, o da coalizioni di centrosinistra, includendo, per la prima volta nel Dopoguerra, i quattro Paesi principali: Germania, Francia,

Gran Bretagna e Italia. Quell'occasione è andata persa. Passi in avanti nel rafforzamento, politico, dell'Europa non furono fatti. Allora non si manifestò un punto di vista «progressista» dell'Europa e sull'Europa. Non solo, ma non si è neppure tentata un'analisi sul perché non si sia fatto nulla. E questo non mi rende ottimista per il futuro. Spero però di essere smentito. Dai fatti più che dalle dichiarazioni di principio».

**Parole chiave del «Manifesto di Parigi» sono: crescita, solidarietà, democrazia.**

«Sono parole su cui è difficile dichiararsi contrari. Ma la sfida è un'altra...».

**Quale?**

«Riempire di contenuti un progetto che punti a rafforzare l'integrazione europea».

**A proposito di sfide: è possibile, a suo avviso, coniugare rigore e crescita? Nel «Manifesto di Parigi» si parla di Eurobond, di tasse sulle transazioni finanziarie.**

«Se per rigore s'intende austerità, allora la crescita è più difficile. Questo non vuol dire che non ci sia bisogno di austerità, ma bisogna anche constatare che l'austerità che viene discussa in Europa si riduce al taglio della spesa pubblica, nella speranza, il più delle volte illusoria, che il settore privato si avvantaggi di questi tagli e diventi un volano di crescita. Non mi sembra che il settore privato sia disposto a fare questo».

**Sul piano delle scelte concrete, nel campo economico e finanziario, come potrebbe inverarsi un punto di vista progressista europeo? Il «Manifesto» prova a entrare nel merito, in una chiave di integrazione europea.**

«Maggiore integrazione europea vuole anche dire un coordinamento effettivo delle politiche fiscali, il che però comporta meno poteri agli Stati nazionali, e ciò presuppone una solidarietà europea per la quale i cittadini delle parti più ricche dell'Europa siano disposti a vedere una parte dei proventi delle loro tasse indirizzarsi verso le aree europee più deboli. Le resistenze sono tante e di varia natura. In un momento in cui ci sono partiti, come la Lega Nord in Italia, il Partito nazionalista catalano, i partiti fiamminghi in Belgio, solo per fare alcuni esempi, che sono perfino ostili a indirizzare verso le aree meno favorite dei propri Paesi risorse finanziarie, appare problematico pensare che i cittadini della ricca Stoccarda siano, senza una profonda «rivoluzione» culturale, oltre che politica, disposti a fare sacrifici per i greci, i portoghesi, gli irlandesi...».